

Con la Libia la realpolitik dà vantaggi illusori

DI ANGELO DE MATTIA

Ci sono momenti, nella storia dei popoli, nei quali le considerazioni sulla solidarietà nei confronti degli oppressi, sui diritti umani, sulla spinta verso regimi democratici, debbono prevalere sui pur fondamentali interessi economici. È importante la dichiarazione con la quale il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha chiesto ieri che si risponda alle istanze di democrazia che provengono da quella società civile. L'eticità della politica - la convinzione cioè che il contrasto delle forme di oppressione e l'instaurazione di regimi democratici sono la via anche verso lo sviluppo economico e commerciale - deve prevalere su una visione esasperatamente mercantilistica della realpolitik, di cortissimo respiro, attenta solo a osservare gli eventi per venire poi «in soccorso» del vincitore. Doverosa, dunque, la condanna netta della barbara repressione che stanno attuando le forze legate al governo di Muammar Gheddafi.

Dopo aver tanto parlato della storica convergenza degli interessi di tutti i Paesi che si affacciano sul mare nostrum, dopo aver così spesso affermato che ai rapporti economici internazionali e alla globalizzazione commerciale e finanziaria deve seguire anche la globalizzazione dei diritti e della solidarietà, è ora necessaria una profonda riconsiderazione delle politiche nei confronti dei paesi del Maghreb, non per buttar via decenni di rapporti consolidati, ma per prendere atto della nuova realtà, conseguenza dell'effetto-domino delle insurrezioni di queste settimane, rilevare i ritardi nel non aver saputo impostare politiche più

lungimiranti e prepararsi agli assetti politico-sociali che seguiranno. Questo significa non fermarsi affatto alla petizione di principio della non interferenza. Starei per dire che una stessa logica economicistica, che dia priorità al ruolo dell'Italia di principale partner economico della Libia in particolare, impone una riconsiderazione del genere tanto all'Italia quanto all'Europa.

Petrolio e ricadute del nefasto regime coloniale italiano, insieme con la più recente strategia di contrasto agli sbarchi dei clandestini sulle coste italiane, hanno in sostanza guidato la politica estera dei nostri governi nei confronti della Libia. Si è aggiunta una certa sopportazione - che è diventata quasi

linea di condotta politica - delle esibizioni di Gheddafi, in alcuni casi però spintasi quasi a scalfire la dignità nazionale. Non è mancato, sia pure in tempi non recentissimi, un

apprezzamento per alcune novità che il rais aveva lasciato intravedere (il famoso Libro verde) non seguite, però, da coerenti sviluppi. Quando meno ci si attendeva un impegno del genere.

Ora l'Unione europea, con il principale apporto dei suoi paesi mediterranei, è chiamata a scuotersi dalla sua passività e a elaborare una politica che tenga conto di quanto sta avvenendo e svolga un ruolo attivo per un'evoluzione pacifica e democratica. Prima di tutto, però, sono necessarie immediate iniziative perché in Libia cessino i massacri - altro che non interferire - si prevengano i

passi ulteriori verso l'aperto deflagrare della guerra civile e si possano determinare le condizioni perché le aspettative (politiche, economiche e sociali) del popolo libico trovino risposte adeguate. Se si delineerà la meta, la transizione avrà bisogno dell'apporto di politiche di sostegno economico dell'Unione e sarà necessaria una specifica azione del nostro Paese. Dovrà finalmente essere definita un'organica politica europea delle migrazioni, non potendosi più fondare, un tale programma, solo sui controlli di polizia alla partenza delle fughe dei migranti irregolari.

Naturalmente non c'è ragione perché precipitino le decisioni sugli interessi economici (rappresentati da Eni, **Enimontecanica**, **Impregilo**) in Libia, al di là delle scelte che dovranno essere compiute - senza che appaia che esse siano adottate solo oggi per la gravissima crisi di quel paese - a proposito dell'esercizio dei diritti di voto in Unicredit relativi alle partecipazioni della banca centrale libica e del fondo Lia.

Ma c'è da accelerare le decisioni politiche che oggi costituiscono il prius e, innanzitutto facendo cessare quello che è stato definito un genocidio, rappresentano oggi la migliore protezione degli interessi economici. Non questi ultimi, dunque, che alimentano le valutazioni politiche, ma viceversa.

Una politica di questo tipo richiede coesione interna e internazionale. In Italia, pur in presenza di un tormentato quadro politico, potrebbe essere l'occasione per un approccio verso la convergenza tra forze politiche e sociali diverse in quel campo, la politica estera, che fisiologicamente dovrebbe essere ritenuto idoneo a un tale concorso. (riproduzione riservata)

Prendendo atto della nuova realtà, Roma può meglio tutelare i propri interessi

